



Migliore

Foto Arianna Fraccon

con Valerio Mastandrea
scritto e diretto da Mattia Torre
produzione Nuovo Teatro
diretta da Marco Balsamo

LO SPETTACOLO

La metamorfosi di un uomo che da paranoico, insicuro e debole si tramuta in un essere spietato che si guadagna la stima e il consenso di chi volontariamente o involontariamente lo circonda. Valerio Mastandrea diventa così “Migliore” nello spettacolo scritto e diretto da Mattia Torre.

Migliore è la storia comica e terribile di Alfredo Beaumont, un uomo normale che in seguito a un incidente (di cui è causa, di cui sente la responsabilità e per cui sarà assolto) entra in una crisi profonda e diventa un uomo cattivo. Improvvisamente, la società gli apre tutte le porte: Alfredo cresce professionalmente, le donne lo desiderano, guarisce dai suoi mali e dalle sue paure.

Migliore è una storia sui nostri tempi, sulle persone che costruiscono il loro successo sulla spregiudicatezza, il cinismo, il disprezzo per gli altri. E sul paradosso dei disprezzati, che di fronte a queste persone chinano la testa e – affascinati – li lasciano passare.

MATTIA TORRE

Mattia Torre (1972-2019) è stato autore teatrale, sceneggiatore e regista. Con Giacomo Ciarrapico e Luca Vendruscolo ha scritto la serie tv *Buttafuori* e, dal 2007, la prima, la seconda e la terza stagione di *Boris*. Della seconda è stato anche co-regista. Con gli stessi autori, ha scritto e diretto *Boris – il film*. Nel 2014 ha firmato la realizzazione del film *Ogni maledetto Natale*. Nel 2015 ha scritto con Corrado Guzzanti la serie tv *Dov'è Mario?*. Nel 2017 è autore della serie tv *La linea verticale* dalla quale trae il romanzo omonimo (Baldini+Castoldi). Nel 2019 sono usciti per Mondadori i “sette atti comici” *In mezzo al mare*. Ricchissima la produzione per il teatro di cui, fra gli altri, ricordiamo titoli come: *Migliore*, *456*, *Qui e ora*, *In mezzo al mare*, *Perfetta*. Nel 2021 ha vinto il David di Donatello per la migliore sceneggiatura originale del film *Figli*. E, sempre nello stesso anno, viene pubblicato da Mondadori *A questo poi ci pensiamo*, una raccolta di racconti e monologhi inediti.

FONDAZIONE
TEATRO
DELLA
TOSCANA
TEATRO NAZIONALE

TEATRO ERA di Pontedera
22 e 23 FEBBRAIO 2025
70' atto unico

Intervista a **VALERIO MASTANDREA**

di Angela Consagra

IL TEMPO DELLE PAROLE

Partendo dal titolo, *Migliore*: chi è il "migliore"? Come descriverebbe il protagonista, che è il riferimento dello spettacolo?

Un uomo semplice e indifeso, pieno di fiducia verso il prossimo, a cui viene chiesto di essere migliore quando per *migliore* si intende allinearsi ai codici di comportamento che prevalgono nel mondo moderno. Prevaricazione, spietatezza e individualismo feroce.

Questo spettacolo parte da lontano: com'è nata, proprio l'idea originaria, di mettere in scena il testo di Mattia Torre e in che modo è cambiata, nel corso del tempo, l'interpretazione?

Mattia voleva raccontare la parabola ascendente di un uomo che, per la sua natura sincera, leale e pura, era abituato a perdere. E credo volesse sottolineare come oggi per occupare un posto da "dirigente" nel mondo (non solo da un punto di vista professionale) ti venga chiesto di rinunciare a quello che sei. L'unico aspetto che non è cambiato, in questi venti anni, è il tema violentissimo del testo. Per il resto, in tanti anni si cambia come persone e anche come attori, non so se in meglio o peggio. Oggi forse riesco a godermi di più il tempo delle parole, e sperimento (l'ho sempre fatto, ma più per il tipo di attore che sono che per altro) intenzioni nuove su identici passaggi del testo. Riesco a giocare di più, forse. Ma spero che non se ne accorga nessuno.

“
LA SOLITUDINE
DELL'ATTORE
È UNA CONDIZIONE CHE
INCONTRIAMO TUTTI.
E NON È
ESCLUSIVAMENTE
RELATIVA AL CAMERINO
E ALLA TENSIONE
CHE SI ACCUMULA
IN QUELLE
QUATTRO MURA.
SI CORRE IL PERICOLO
DI SENTIRSI SOLI
D'AVANTI AL PUBBLICO
”

Valerio Mastandrea

È vero che sarà l'ultima volta che porterà in scena questo monologo e che poi ne curerà, invece, la regia?

Sì, credo che siamo arrivati alla fine di questa lunga strada fatta insieme. E che ora serva la giusta distanza, per farla continuare a percorrere a qualcun altro.

Al di là della riflessione, anche molto amara, sulla realtà in cui ci ritroviamo a vivere: questo spettacolo mantiene comunque una speranza nel futuro?

È una cosa che vorrei provare a far passare in questa ultima mia edizione. Ho chiesto "idealmente" il permesso a Mattia, perché credo che ne avremmo parlato e saremmo convenuti in una decisione simile. È una cosa sottile, spero che questa, al contrario dei miei "giochetti", venga colta.

Tra teatro e cinema, la preparazione alla scena viene vissuta diversamente? In particolare, come vive il tempo del camerino che precede il momento dello spettacolo e il conseguente incontro con il pubblico?

La solitudine dell'attore è una condizione che incontriamo tutti. E non è esclusivamente relativa al camerino e alla tensione che si accumula in quelle quattro mura. Si corre il pericolo di sentirsi soli davanti al pubblico e, questo, è ciò da cui sono sempre stato terrorizzato nella mia breve esperienza teatrale. È come fare l'amore in due ma da soli. Non mi piace come sensazione e devo dire che non l'ho provata spesso, però quelle poche volte me le ricordo.

L'applauso finale, per un attore, che tipo di emozione è? Qual è la parte più emozionante nell'interpretazione di uno spettacolo dal vivo?

Stare col pubblico, in contatto costante. E fare del racconto e della scena lo spazio comune, dove chi interpreta e chi fruisce possono vivere la stessa forza di questa esperienza, anche se in forma ovviamente diversa.

Il pubblico: che cos'è? Una sua definizione.

Mi è capitato di recitare al Sistina davanti a 1300 persone e all'Argot di Roma, quando ho iniziato, davanti a 3 spettatori... Senza fare retorica, non era la stessa cosa. Ma il dovere e il piacere di recitare, anche solo per uno di loro, sono sempre stati gli stessi. Il *Pubblico* è questo, una componente attiva dello spettacolo che fai: sentirlo attento e coinvolto plasma lo spettacolo e lo rende ogni sera unico. Questo è il mio pensiero, di uno che comunque di teatro ne ha fatto poco, ci tengo a sottolinearlo.

“
IL PUBBLICO È QUESTO,
UNA COMPONENTE
ATTIVA DELLO
SPETTACOLO CHE FAI:
SENTIRLO ATTENTO E
COINVOLTO PLASMA LO
SPETTACOLO E LO RENDE
OGNI SERA UNICO
”

Valerio Mastandrea

Che cosa significa mettere in scena oggi, in questo inizio 2025, un testo scritto e diretto da Mattia Torre? C'è un ricordo o un'immagine che più si porta dietro di lui?

Sono passati vent'anni esatti da quando provavamo e cercavamo *Migliore*, a casa sua. La regia di questo spettacolo è stata definita dal minuscolo salotto in cui ci muovevamo. L'unico ricordo che mi accompagnerà, durante questo ultimo giro, è questo. Il tempo che è passato insieme e quello senza. Quello che è stato e che sarebbe potuto continuare ad essere. Le solite frasi quando ti manca qualcuno.



Foto Arianna Fraccon